

L'astronomo e la strega. La battaglia di Keplero per salvare sua madre dal rogo

Rublack Ulinka

Hoepli, Milano, 2017

I rapporti tra scienza e processo non sono sempre stati facili. La scienza si affaccia nel processo attraverso le perizie e le consulenze tecniche. Oggi soprattutto la sentenza n. 8416/1993 (Cass., sez. V) ha precisato che il giudice è *peritus peritorum* nel senso che deve controllare il significato e il valore epistemologico dei costrutti che gli vengono offerti per potere vagliare e decidere i fatti relativi ad un certo caso di tipo giudiziario. Nel 2002 Gulotta metteva a confronto il progresso scientifico con la situazione giurisprudenziale, facendo notare per esempio che tra il 1500 e il 1700 vennero processate streghe, vecchie e giovani, povere ed analfabete che divennero le vittime di una gigantesca persecuzione che era frutto di false interpretazioni di testi biblici mescolati a fonti letterarie. La stoltezza e l'impostura di alcuni fanatici religiosi fecero il resto e presero il sopravvento sulla razionalità, col pretesto esprimeva la volontà di distruggere il male che era solo nella mente. In questo periodo medioevale vennero addirittura intentati processi contro animali, accusati degli stessi crimini di cui si accusavano le persone. Erano processi a tutti gli effetti, con tanto di assistenza legale per gli imputati. Nello stesso periodo Johannes Keplero è stato una figura chiave della rivoluzione scientifica, noto soprattutto per la scoperta dell'ellitticità delle orbite planetarie e per la formulazione delle tre leggi che ancora oggi portano il suo nome. A tal proposito un libro che mostra come la mentalità scientifica al servizio del processo può aiutare a risolvere situazioni che potrebbero avere altrimenti un destino diverso: "*L'astronomo e la strega - La battaglia di Keplero per salvare sua madre dal rogo*" (Ulinka Rublack, 2017). Qui siamo di fronte al caso in cui alla madre di Keplero si contesta di essere una strega. La si accusava di aver invitato a casa sua il governatore e Ursula Reinbold, la moglie di un vetraio di Leonberg, e di averle fatto bere uno strano intruglio che all'istante le aveva rovinato la salute; di aver imparato la stregoneria da una zia che abitava a Weil der Stadt, in seguito messa al rogo; di aver tentato di condurre una ragazza a partecipare al rituale del sabba, e di aver cercato di farle apprendere i segreti del mestiere demoniaco. Keplero in quell'anno stava lavorando su una delle sue opere più importanti, gli *Harmonices Mundi libri V*, che pubblicò nel 1619 e che contiene la sua famosa terza legge, in base alla quale i quadrati dei tempi periodici dei pianeti sono proporzionali ai cubi delle loro distanze medie dal sole. Durante questo periodo di intenso lavoro questa notizia lo sconvolse, anche per le conseguenze che avrebbe potuto avere sulla sua reputazione di matematico imperiale e per il rischio di essere additato come figlio di una strega, quindi decise di lottare in difesa della

madre per oltre sei anni. Grazie alla documentazione ritrovata nel 1820 è stato possibile esaminare il caso di Katharina Keplero permettendoci di ricostruire la storia processuale difesa dallo scienziato moderno, strenuo fautore del pensiero razionale e sostenitore di una visione strettamente meccanicistica dell'universo. Il suo successo fu determinato dalla sua abilità di confrontarsi con gli avversari e di attenersi a una meticolosa analisi dei particolari per respingere punto per punto le critiche che potevano essere mosse dal suo lavoro.

Per difendere la madre utilizzò le tecniche e le capacità che già usava nel suo lavoro da astronomo e filosofo naturale. Sostenne che le accuse non erano ben dimostrate e la procedura che aveva trasformato le accuse in prove era inaccettabile dal punto di vista legale. Nel 1621 a Tubinga, Johannes Keplero preparava la sua difesa insistendo sulla procedura sviluppata nel diritto romano, che imponeva che tutti i documenti fossero presentati in forma scritta. Questa intuizione permise all'astronomo di essere informato pienamente sulle prove e gli permise di lavorare utilizzando i suoi strumenti di analisi del testo. Nella supplica del 1617 identificò tre cause generali tutte correlate fra di loro riguardanti la persecuzione della madre: ostilità nei suoi confronti per il suo status sociale di vedova; un timore culturale pervasivo verso le donne anziane; e un nuovo governatore pronto ad agire. Keplero per condurre una difesa efficace dovette confutare ciascun testimone con argomenti giuridici, utilizzò fatti specifici dedotti da un'attenta analisi delle accuse. Lo stesso per stabilire l'attendibilità dei testimoni si affidò alle indicazioni provenienti dalle scienze umane e dall'ermeneutica giuridica che erano diventate importanti in quanto spiegavano perché le menti più alte prestassero attenzione ad apparire più autorevoli nell'impressione che facevano sugli altri osservando l'etichetta ed ogni forma di decoro. In genere i buoni filosofi naturali riprendevano i metodi del diritto per dimostrare chi meritava di essere creduto e chi no. Tentavano di risolvere le controversie basandosi su metodi che *“legavano la scienza all'erudizione e la matematica alle lettere”*. Per questo motivo Keplero, oltre a leggere attentamente la documentazione relativa al caso di sua madre, decise di ascoltarla direttamente mentre descriveva come era il normale comportarsi nel suo mondo quotidiano. La difesa legale si apriva contestando l'affidabilità dei testimoni interrogati che erano troppo giovani, tutto quello che avevano dichiarato era stato sentito dire da altri. Per obbligo legale prima di formulare un'accusa, una cattiva fama essere dimostrata. In era prescientifica l'interpretazione degli eventi del mondo e del comportamento umano erano spesso funzione di credenze di cui non ci si preoccupava di verificarne la corrispondenza con la realtà, ma basandosi solo su quello che in essi si voleva essere visto. Katharina si trovava ad essere accusata da maldicenze messe in moto da Ursula Reindond che Keplero aveva definito superstiziosa, che aveva frainteso le cause naturali e, di conseguenza, non avrebbe avuto diritto di parola in un'inchiesta condotta in modo corretto. Queste questioni di vita e di morte dovevano essere trattate con rigore assoluto tenendo in considerazione che anche *“i più ragionevoli uomini”* potessero sbagliare. Citò tre commentatori legali di spicco citò per spiegare come la tortura dovesse essere giustificata solo in caso di prove evidenti. Keplero sosteneva che il codice imperiale richiedesse il due testimoni imparziali e questi dovevano essere uomini, perché le donne erano per natura più superstiziose, volubili e credulone; così egli si fece sostenere da due uomini rispettabili membri della corte e abbastanza vecchi da conoscere l'imputata da diverso tempo affermando di non averla mai considerata una donna malvagia. Il matematico attenendosi al codice penale imperiale, mise in rilievo che nessuna delle donne della zona già condannate aveva indicato

Katharina come compagna di stregoneria, nonostante le violenze e torture subite. Questa riflessione permise a Keplero di muovere un'importante critica verso la tortura "illegale". L'astronomo nelle sue argomentazioni stabiliva la fondamentale distinzione tra le malattie naturali e quelle innaturali che potevano derivare dal comportamento delle streghe servendosi della descrizione di dettagli medici per rendere la sua argomentazione il più autorevole possibile. Tutti i documenti furono inviati alla facoltà di legge dell'Università di Tubinga perché era dal parere dei suoi professori che dipendeva tutto il caso di Katharina. Secondo il loro giudizio la maggior parte delle prove non era solida abbastanza da giustificare l'uso della tortura, considerata anche l'età dell'imputata, che più tardi venne anche assolta.

In questa dinamica processuale emerge il dislivello che esiste tra l'evoluzione scientifica e lo stato della giurisprudenza. Bisogna decidere se la povera anziana donna, madre di Keplero, doveva essere torturata anche per verificare le varie accuse di malvagità fossero fondate. Keplero interruppe i suoi studi e cominciò ad esaminare con mentalità scientifica le dichiarazioni di queste persone. Riuscendo a dimostrare che esse erano inconferenti o incredibili. All'epoca si credeva alla stregoneria e ci si continuò a credere fino a che come disse Voltaire: *"Le streghe hanno smesso di esistere quando abbiamo smesso di bruciarle"*. Certo, oggi non si bruciano più le streghe ma ancora si vuol dar credito a testimoni confusi o addirittura falsi o a dichiarazioni, per dirla alla Popper, irrefutabili: è una strega perché gode di cattiva fama, è una strega per gode di buona fama, una classica strategia del diavolo; ragionando così è una strega sia che accetti la prova del fuoco sia che non l'accetti. Un libro dunque che fa riflettere sulle necessità di un'intelligenza critica, coltivata soprattutto attraverso una mentalità di carattere rigorosamente scientifica.

Dounia Hajhajate